

L'ANALISI

Quanti soldi inghiottiti dal pozzo di Nerviano

BENIAMINO PICCONE

LEL CENTRO di ricerca Nerviano medican sciences, di proprietà della Regione Lombardia, sta vivendo l'ennesima crisi. Per capirne le ragioni, facciamo un passo indietro. Nel

2010 il Nerviano — di proprietà della Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione — esaurisce le risorse aziendali. Dal 2004 al 2010, il plenipotenziario padre Franco Decaminada — soprannominato il prete con la Porsche — brucia circa 200 milioni di euro, i 150 milioni di dote lasciata dalla Pzifer oltre a 50 di debiti accessi con le banche. Durante la gestione di padre Decaminada non si lesina nelle spese. Stiamo parlando dello stesso personaggio che nell'aprile 2013 viene arrestato dalla procura di Roma a seguito del crack dell'Istituto Dermopatico dell'Immacolata.

Decaminada nel 2010 si rivolge all'avvocato d'affari Alberto Sciumè, ciellino, vicinissimo all'allora presidente Roberto Formigoni, il quale senza

esitazioni rileva il Centro di Nerviano. La Regione compra e si accolla tutti i debiti. Caso unicò nella storia del "merger & acquisition", il consulente del venditore, Sciumè, diventa presidente di Nms Group S.r.l., la capogruppo costituita ad hoc per l'operazione di salvataggio pubblico. Appena nominato, Sciumè finalizza la prima operazione: diventa legale del Centro di Nerviano con un contratto a favola. Il Centro ha un problema strutturale: con la ricerca sulle nuove molecole anti-tumorali non riesce a sostenere la struttura dei costi. Ulteriore problema è dato dal fatto che il management, guidato dall'amministratore delegato Luciano Maielli, non è in grado di ribaltare la situazione.

SEGUE A PAGINA II

Il pozzo senza fondo di Nerviano

<SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO

BENIAMINO PICCONE

IBILANCI di questi anni — fino al 2013, perché il bilancio 2014 non è stato ancora approvato — esprimono con chiarezza le perdite ingenti della gestione caratteristica. La redditività operativa negli ultimi anni è stata sempre negativa: nel 2012 per 29,2 milioni, nel 2013 per 2,8 (in riduzione solo apparente grazie ai contributi "speciali" della Regione). Si evidenzia una struttura di costi certi e ricavi variabili derivanti da eventuali accordi di licenze con case farmaceutiche interessate alle molecole. I ricavi connessi alla sottoscrizione di accordi di licenza sono significativamente inferiori a quanto previsto e non sono assolutamente sufficienti per coprire i costi del personale e di struttura.

In questi anni il Centro è sopravvissuto solo grazie ai finanziamenti a fondo perduto della Regione. Oltre tutto, il debito verso le banche, Unicredit in primis, è aumentato fino a toccare nel 2012-13 i 200 milioni. Il debito, come è noto, costa: solo nel 2013 ha impattato per 3,2 milioni, quasi il 5% del valore della produzione. La società di revisione, Price Waterhouse Coopers, si è trovata a dover valutare nel 2013 la permanenza della continuità aziendale, e viste le molteplici incertezze, non è stata in grado di esprimere un giudizio, sia a livello di capogruppo che a livello di consolidato.

Il bilancio di Nms Group S. r. l., la capogruppo, fa capire come a Nerviano si balla festosamente come se le cose andassero bene: gli emolumenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale passano dai 374 mila euro del

2012 a oltre un milione nel 2013 (circa tre volte). Se sommiamo le consulenze — anche con parti correlate come lo Studio Sza di cui è socio Sciumè e lo studio di Marco Miccinesi, presidente del collegio sindacale — pari a 855 mila euro, ai costi societari, si arriva a quasi 2 milioni, poco meno dell'intero costo del personale (2,4 milioni).

La Regione, quindi, è stata chiamata ripetutamente a iniettare nuove risorse al Centro di Nerviano, circa 40 milioni l'anno: 128 milioni dal 2012 al 2014, cui si aggiungono i contributi del ministero. Sono risorse fornite tramite la Fondazione biomedica per la ricerca, che in teoria dovrebbe finanziare tutti i centri di ricerca sul cancro in Lombardia. È chiaro che rimane ben poco per gli altri. Nel dicembre 2012, poco dopo l'acquisto da parte della Regione del Centro di Nerviano, l'ineffabile presidente Roberto Formigoni dichiarava pomposamente che «il centro è eccezionale di Nerviano e in grado di dare lavoro a molti professionisti e di attirare capitali». I capitali, più che attratti, si sono bruciati senza soluzione di continuità. Come spiegava anni fa a lezione in Bocconi Marco Vitale, la fine della cassa è il più grande fattore di mutamento culturale. Purtroppo il riferimento era al solo settore privato, dove esiste la disciplina del fallimento. Nel settore pubblico, alla mancanza di strategia si sommano scelte opache, bassa produttività, sprechi. Ma non c'è il redde rationem, c'è solo il contribuente che sovvenziona senza limiti operazioni industriali disennate cui non si vuole porre fine.

Twitter@beniapiccone

© RIPRODUZIONE RISERVATA